

Redazione e
amministrazione:
Scesa Porta Laino, n. 33
87026 Mormanno (CS)
Tel. 0981 81819
Fax 0981 85700
redazione@faronotizie.it

Testata giornalistica
registrata al Tribunale di
Castrovillari n° 02/06
Registro Stampa
(n.188/06 RVG) del 24
marzo 2006

Direttore responsabile
Giorgio Rinaldi

Direttore editoriale
Nicola Perrelli



Riascoltando tempi e parole...

di Don Giuseppe Oliva

Siccome viviamo nell'oggi, quel che ieri abbiamo vissuto può essere rivisto, riconsiderato e giudicato in rapporto a quel che oggi ognuno è e a quel che oggi avverte intorno a sé come vita e come cultura. Ho colto nella mia piccola storia di studi e di letture, quattro momenti ai quali sono legato per l'aggancio che hanno a più vaste tematiche... e ho pensato di dire qualcosa in merito...col sottinteso al lettore... così ho reagito e così penso...E tu? Mi piacerebbe saperlo...Perché di confronti io vivo...

I

Chi parla ancora di religione o è un clericale o è un mistico: come dire che appartiene a un mondo finito per sempre, o appartiene a un mondo diverso da quello che tutti viviamo.

Giovanni Gentile

Capita qualche volta di ascoltare persone che di religione o di fede parlano con cattedratica sufficienza, o con sommaria preoccupazione argomentativa, o con venato umorismo: mi riferisco, ovviamente a quelle persone che non credono o ritengono un errore credere. Rileggendo queste righe di Giovanni Gentile, nostro illustre filosofo idealista, ho pensato che nei grandi sistemi filosofici, ammesso il principio ispiratore, le spiegazioni o risposte che poi si danno sui vari problemi del pensiero e della vita seguono la matrice filosofica, talvolta con molta disinvoltura. So che Giovanni Gentile nelle righe riportate è coerente col suo sistema, perché non nega la realtà della religione come espressione umana ma, nel ridurla a misticismo o a clericalismo, la vanifica, la riduce a un epifenomeno che non riguarda la vera definizione dell'uomo, la sua vera attualizzazione, il suo vero e legittimo protagonismo: è misticismo cioè è astrattezza, è clericalismo, cioè è parzialità settaria.

E' risaputo che i grandi sistemi, i cosiddetti monismi, sono finiti, perché falliti, perché hanno preteso ridurre a una faccia, per così dire, le molte facce del reale, come è evidente per l'idealismo di Hegel e il materialismo di Marx, che, indubbiamente, hanno avuto i loro meriti. E' seguito un proliferare di piccoli sistemi, qualcuno anche di gran pregio, come l'esistenzialismo, ma sostanzialmente inadeguato per vere sintesi. E' sorto così il post-moderno che non nasconde i suoi limiti e la sua fiacchezza, talvolta sincera, e nelle varie definizioni o descrizioni che si dà non teme di chiamarsi anche pensiero debole con Gianni Vattimo. Così i grandi sistemi, e Giovanni Gentile ne era un esponente autorevole, avevano

parlato troppo e con troppa sicurezza. I nuovi balbettano e lo riconoscono, ma sul fatto religioso e sul cristianesimo...non c'è voce che seriamente s'imponga per l'ascolto.

II

Alla nuova luna

*In principio Dio creò il cielo
e la terra, poi nel suo giorno
esatto mise i luminari in cielo
e al settimo giorno si riposò*

*Dopo miliardi di anni l'uomo,
fatto a sua immagine e somiglianza
senza mai riposare, con la sua
intelligenza laica
senza timore, nel cielo sereno
d'una notte d'ottobre
mise altri luminari uguali
a quelli che giravano
dalla creazione del mondo. Amen*

Ricordo bene la impressione che provai quando lessi per la prima volta e rilessi questa poesia di Quasimodo, del mio Quasimodo di *E' subito sera* e di *Vento a Tindari*. Fu una impressione negativa, non tanto perchè mi parve una esplicita profanazione il richiamo alla pagina biblica della creazione ma soprattutto perchè quell'aria di sufficienza nella quale si muoveva non mi sembrava poeticamente quella giusta. Pur concedendo alla cosiddetta coscienza laica il diritto di osservare le cose secondo la propria ottica...mi sembrava che il poeta si fosse lasciato prendere la mano dal suo agnosticismo, dalla sua mentalità massonica...con una sicurezza declamatoria impropria per quel tema e con una certa esagerazione che andava oltre l'espedito letterario della iperbole. Certamente quella prima capsula spaziale con Gagarin dentro, era il 14 ottobre 1957,, costituiva un avvenimento epocale, il primo dalla creazione, poeticamente suggestivo...ma che in chiave laica o laicistica dovesse comportare la contrapposizione con la creazione, che dovesse entrare in comparazione o in competizione con i satelliti naturali in una specie di dimostrata uguaglianza...mi sembrava poco serio..anzi irriverente...E Quasimodo era un grande poeta...non mi piaceva in questa ...parzialità...Insomma il poeta può muoversi anche in altri spazi...capisco che...era una mia reazione...ma qualche ragione l'avevo. Mi ricordai del poeta Vincenzo Monti, della sua poesia *Al Signor di Mongolfier*, di ben 140 versi settenari, scritta nel 1784, nella quale il poeta dice il suo entusiasmo per la mongolfiera, quel pallon che si sollevava in aria e che certamente era una sorpresa. Anche Monti non potè trattenere il suo stupore, la

sua ammirazione, tanto da concludere: *Che più ci resta?*
Infrangere/ anche alla morte il telo/ e della vita il nettare/ libar
con Giove in cielo.

Esagerato, sì ma composto e comprensibile...la poesia può permettersi anche questo= era un'ammirazione che poteva far pensare alla immortalità finita come a un desiderio declinabile anche in chiave di intelligente autoironia, mai in presunzione ideologica....

III

Tre cose desidero vedere innanzi alla mia morte: ma dubito ancor io vivessi molto, non ne vedere alcuna; uno vivere di repubblica bene ordinata nella città nostra italia liberata da tutti i barbari e liberato il mondo dalla tirannide di questi scellerati preti (
Appendice al n. 9 di Ricordi)
Guicciardini

Dinanzi a Guicciardini come dinanzi a Machiavelli, al tempo dei miei studi liceali, provai un senso di rispetto che poi ho cercato di spiegare: si trattava di due storici autorevoli, quindi quel che avevano scritto meritava attenzione e le riserve, le non condivisioni che potevano sorgere non potevano intaccare le qualità critiche dei due. Devo aggiungere che questo rispetto non veniva mortificato dal fatto che il seminario era scuola confessionale, perchè devo dire che la scuola, era scuola...e quando si doveva chiarire..si chiariva...come ad esempio avveniva nei confronti dell'antipapismo politico di Dante in letteratura... e del potere temporale e della Inquisizione in storia.... Quando trascrissi questo pensiero di Guicciardini, pensiero che è anche un desiderio,, anche se derivato dalla critica storica,, fui mosso da un motivo particolare, quello, appunto dell'anticlericalismo, col quale cerco di confrontarmi spesso per la originalità e la complessità del fenomeno. A dire il vero mi sorprese non poco che lo storico Guicciardini ne avesse talmente piene le tasche delle malefatte clericali da desiderare che gli scellerati preti venissero radiati non solo da Firenze, dalla Toscana e dall'Italia, ma da tutto il mondo. Questo rifiuto radicale e viscerale indicava un Guicciardini come un uomo comune che si lascia andare a una reazione emotiva intensa a tal punto da dimenticare o annullare la sua personalità di storico. Perchè passi pure che il desiderio nasca dal giudizio sulle conosciute malefatte clericali ma che il desiderio si estenda alla eliminazione dei preti da tutto il mondo è troppo. vuol dire che l'anticlericalismo molto spesso o quasi sempre non riesce a fermarsi alle persone, alla categoria del clero, e irrompe laddove un po' d'attenzione e di distinzione onorerebbero la verità.

IV

Quello che io sono è incommensurabile con quello che so.
Paul Ricoeur.

A suo tempo trovai importante questa affermazione del filosofo contemporaneo Ricoeur. Avevo letto su di lui qualcosa sulle ricorrenti carrellate filosofiche fatte a cominciare dai presocratici fino al nostro Emanuele Severino. Mi ero reso conto delle implicazioni che conteneva l'affermazione: era il riconoscimento autorevole del nostro limite nelle conoscenze riguardanti *l'io, l'altro, la storia, e la realtà materiale*, un riconoscimento di *un di più* e di *un oltre* che è nella nostra natura razionale e che avvertiamo come racchiudibile nell'orbita della conoscenza. Più chiaramente si potrebbe parlare di dimensione trascendente, misteriosa della nostra vita. Ma non è esclusa neppure la dimensione religiosa come esigenza di un bene e di una giustizia superiori. Ugualmente non è esclusa neppure la dimensione soprannaturale che la fede cristiana afferma come relazione con Dio ed esperienza del mistero. Insomma quando un filosofo afferma che la verità del nostro io, cioè della verità totale, non è data da quel che io riesco a conoscere o la intelligenza umana cerca di elaborare e di scoprire, ma che essa verità totale è nel mio essere, che la mia dignità mi viene dalla natura stessa, dal fatto che io sono...pensi che non sei illogico ammettendo che in questo *di più e oltre* che l'uomo avverte a completamento della sua personalità, il trascendente e il soprannaturale possono diventare oggetto legittimo della nostra mente e del nostro cuore: l'uomo che ritiene alienazione ogni religione dovrebbe rivedere le sue posizioni.